

Emanuela D'Alessio

8. Altrove e dintorni **A cosa servono gli amori infelici**



[A cosa servono gli amori infelici](#)

Gilberto Severini

Editore Playground

Anno 2010

Pagine 122

«L'attesa si sconfigge così: utilizzando il tempo». Socrate aspettando di bere la cicuta conversava con gli amici. Le persone calme sanno aspettare ovunque, leggono un libro, un giornale, assorto. Le persone ansiose, nell'attesa, pensano che potrebbero utilizzare quel tempo in qualunque posto, tranne in quello dove si trovano.

E lui, il protagonista senza nome di questa storia densa e malinconica, costretto a cinquantotto anni in una stanza di ospedale in attesa di un intervento chirurgico alle coronarie, legge, prende appunti, ascolta e osserva la routine della malattia. Decide di riepilogare la propria vita, ma non lo fa sfogliando pigramente l'album dei ricordi bensì affrontando senza indulgenza e compassione fallimenti e sconfitte. Scrive tre lettere, la prima a un collega, la seconda a un sacerdote che lo aveva desiderato e da cui era fuggito sconvolto, e l'ultima a un personaggio senza nome, forse reale o soltanto l'espressione di una necessità di trascendenza mai soddisfatta pienamente.

A cosa servono gli amori infelici, romanzo di grande suggestione e soluzioni narrative differenti, è la storia di un uomo senza qualità, un «generico della vita», un «paroliere dei discorsi di circostanza presidenziali» che affronta con coraggioso disincanto la ricostruzione del proprio passato, superando la tentazione di rendere interessante ciò che è stato soltanto arida quotidianità.

Con una scrittura pacata e nitida, che sa essere amara e spietata, ma anche ironica e leggera, Severini scompone e ricostruisce le atmosfere della provincia italiana, i furori della protesta giovanile degli anni Sessanta, il rimpianto, spesso struggente, delle occasioni mancate, di una vita

intravista ma mai pienamente vissuta, le contraddizioni di una cultura intrisa di pregiudizi dove la passione e il desiderio sessuale appaiono imbarazzanti e vergognosi.

Senza clamore e livore viene denunciata l'odiosa ipocrisia della Chiesa e dei suoi insospettabili servitori, vengono descritti gli snodi essenziali di un'epoca, dal '68 alla contestazione del teatro di parola, dall'avvento del computer alle trasformazioni tecnologiche più invadenti; con delicata levità sono lasciate affiorare le confessioni più intime e sconvenienti, i tumulti e i travagli silenziosi di un ragazzo che scopre di essere oggetto di desiderio e di amore ma che non vuole e non può ricambiare. Fugge ogni volta, prima inorridito e terrorizzato, poi soltanto preda del rimpianto e del disincanto. Lui, che diceva «troppe parole d'aria e poche di terra», che descriveva di un paesaggio solo il vento, che sapeva capire i libri ma non i sentimenti delle persone, neanche quelli che lo riguardavano, aveva sempre creduto che la passione fosse rara, se non inesistente, almeno fortemente improbabile. Si era messo al riparo, indossando una corazza contro l'esistenza, chiuso in una stanza a scrivere banalità d'autore per i presidenti di un ente pubblico, mentre gli altri sfilavano nelle piazze a urlare la ribellione, si ammalavano di amore e poi guarivano, semplicemente vivevano.

Di una vita possono restare soltanto passioni sfiorate, amori rimpianti e occasioni mancate, ma si può anche scoprire il desiderio dell'attesa, non importa a quale età. Si può aspettare la seconda chance, perché questa volta si vuole partecipare, anche senza sapere ancora a cosa.

Gilberto Severini, marchigiano di Osimo, settantenne, schivo e appartato, non è uno scrittore di trame e intrecci, perché «nei libri conta quello che accade dentro le persone più che quello che succede fuori».

Oltre alle classiche letture, è rimasto folgorato dal primo Arbasino, quello di *Fratelli d'Italia*. Ama ricordare l'intensa amicizia con Pier Vittorio Tondelli, «un uomo d'incredibile generosità, come è estremamente raro trovare». E di lui Tondelli diceva: «La novità della sua scrittura è proprio l'estrema capacità di tenuta e soffocazione delle punte estreme d'emotività. È come se l'autore, abilmente, volesse giungere al massimo solo per contrazione, creare tensione per non usarla, creare emozione per svaporarla, preferendo a tutto ciò un gioco di sentimenti malinconici e sfumature: come se, per lui, la più grande deflagrazione dell'intensità intima fosse l'espressione di un silenzio assoluto appena spezzato da un lontano e improbabile singhiozzo».

Severini può vantare una nutrita produzione letteraria, tra racconti, romanzi e poesie. Ha esordito nel 1988 con i tre romanzi brevi della trilogia *Partners* per Transeuropa. Nel 1996 il romanzo *Congedo ordinario* (peQuod) diventa un caso letterario e libro di culto per le nuove generazioni di scrittori. Sempre con peQuod, tra il 2002 e il 2005, sono usciti *Ospite in soffitta* e *Ragazzo prodigio*. È del 2009 l'ultimo romanzo *Il praticante*, pubblicato da Playground.